

«Scrivi poesie, allora sei gay» Stuprato in cella da 8 boss

L'episodio 2 anni fa nel carcere di Catania: il ragazzo violentato da mafiosi. «Per loro nessuna punizione»

di Massimo Palladino / Segue dalla prima

E ASSURDA appare, secondo l'avvocato, anche la "prova" di omosessualità che poi avrebbe condannato il giovane: «Il ragazzo - racconta il penalista Fiumefreddo, che è anche Sovrintendente del Teatro Bellini di Catania - scriveva poesie ma non so nem-

meno se fosse omosessuale. Per il suo modo di essere, per la sensibilità artistica e le sue poesie d'amore, venne ritenuto dagli altri detenuti gay e venne trattato in carcere come tale. Dopo la violenza fu costretto al ricovero in infermeria con nove punti di sutura all'ano».

Il suo avvocato:

il detenuto fu costretto al ricovero in infermeria con nove punti di sutura all'ano

Oggi il ragazzo è ancora in carcere ma in un altro istituto e continua a scrivere poesie. Spesso, fa notare Fiumefreddo «il tutto si riduce ad una segnalazione con una circolare interna al carcere. La vicenda raccontata non è l'unica, credo che sia accaduto anche molte altre volte, serve a squarciare un velo di omertà in uno degli ambienti più omertosi. È accaduto a Catania ma poteva accadere altrove. Sono storie che si mantengono nella sfera molto intima ma che gli avvocati, i magistrati e gli operatori carcerari conoscono molto bene». Sotto accusa secondo l'avvocato, è anche un'arretratezza legislativa, figlia di un ritardo culturale che non riesce a stare al passo con quanto avviene negli altri Paesi: «Gli Istituti di pena devono essere luoghi di riabilitazione e non di violenza. Nei suoi rapporti annuali, la Direzione dell'amministrazione penitenziaria riporta dello stato di disagio che vivono i detenuti e gli operatori che in questi ambienti lavorano. In Germania o in Svezia c'è una sessualità riconosciuta e regolata anche per i

carcerati. Luoghi dove il giudice di sorveglianza concede momenti di intimità al detenuto». La testimonianza dell'avvocato Fiumefreddo, non ha mancato di sollevare reazioni di condanna. In una nota congiunta, Aurelio Mancuso presidente nazionale Arcigay e Paolo Patanè presidente di Arcigay Sicilia definiscono «stupefacente che si venga a conoscenza dopo due anni, che un ragazzo appartenente ad un clan mafioso, sia stato stuprato da altri appartenenti al clan perché ritenuto omosessuale». Il comunicato continua chiedendo «immediati ragguagli alle autorità competenti; chiediamo di conoscere inoltre le attuali condizioni di vita della vittima, all'interno del carcere. Al di là dei crimini commessi dal giovane, chiediamo quali siano le misure messe in atto per la sua protezione». Per queste nelle prossime ore, l'Arcigay si attiverà a livello nazionale e locale, «per conoscere la reale portata della vicenda e sollecitare una immediata inchiesta sui fatti e sui possibili responsabili».

La condanna di Arcigay: fatto gravissimo, chiediamo immediati ragguagli sulla vicenda

Il massmediologo Klaus Davi che ha raccolto la testimonianza del penalista Fiumefreddo, ricorda quanto affermato dal giudice Antonio Ingroia secondo il quale «nel 1992 anche il boss Johnny D'Amato, fu assassinato negli Usa perché gay». Appartenente alla famiglia De Cavalcante che controllava il New Jersey, venne freddato da un membro della stessa famiglia. Spiega Ingroia: «Per i boss sarebbe stato impossibile sedersi attorno a un tavolo con le altre famiglie per trattare affari con il solo sospetto che uno di loro fosse omosessuale».



Veduta di un corridoio di un carcere. Foto di Calcinai Alberto

L'INTERVISTA PAOLA CONCIA Parlamentare Pd: la politica deve insegnare al riconoscimento della diversità

«Questa è una barbarie»

/ Roma

«La barbarie mafiosa è figlia di una società che non rispetta la diversità». Paola Concia, deputata Pd, condanna senza mezzi termini l'episodio del giovane mafioso, stuprato in carcere da altri affiliati, per la sua presunta omosessualità. Una storia limite in un ambiente limite, ma lei chiama in causa anche ciò che si muove fuori dal carcere e dall'ambiente mafioso.

«Lo stigma sociale verso l'omosessualità è patrimonio delle società arcaiche, dove era ammessa la forza bruta per punire comportamenti giudicati non corretti. La politica ha il dovere di educare al riconoscimento



ed all'affermazione del valore sociale della omosessualità come avviene in altri Paesi. In Germania lo Stato non perde occasione per sostenere campagne contro l'omofobia. Nella Spagna di Zapatero, si insegna dalle elementari l'educazione alla cittadinanza». Una nuova materia come la storia o la matematica. È una proposta o una provocazione che lancia al governo? «Invece di parlare di 7 in condotta o grembiolini alla moda, inviterei il governo ad educare i bambini di oggi, gli adulti di domani, al riconoscimento della diversità. Par-

liamo di xenofobia, omofobia, rispetto delle donne, tutte pratiche che vanno inculcate da subito, fin scuola elementare. Lo stesso bullismo è la prima forma di machismo, di sopraffazione che va contrastato. Per stare dentro la cittadinanza bisogna avere diritti e doveri. Rispettare le regole».

Lei condanna l'episodio, dicendo che un clima omofobico ha anche conseguenze economiche. Ci spiega meglio?

«Finché nel nostro paese sarà ammesso che una donna può rischiare la vita a causa di un molestatore ledendo le sue libertà fondamentali e un omosessuale può essere picchiato e violentato, l'Italia non può definirsi un paese civile».

m.p.

IL CASO «È stato ascoltato il suo appello a tornare al Padre. Con solo un decimo delle cure riservate alla ragazza sarebbe ancora vivo». Sono 1.500 i casi di coma permanente

Pannella: la chiesa ha rispettato Giovanni Paolo II. Ed Eluana?

ANNA TARQUINI

«Wojtyła sarebbe ora vivissimo e nominalmente regnante se si fossero usati contro di lui anche un decimo solo delle cure che vengono imposte a Eluana». Qual è il confine tra accanimento terapeutico e libertà di cura? Tra diritto del paziente e dovere del medico? Marco Pannella lo ha sintetizzato così, con un messaggio provocatorio ma chiarissimo per i cattolici che credono nell'obbligo di alimentazione di un corpo. «Giovanni Paolo II è stato ascoltato quando ha permesso che la sua supplica ("Lasciatemi tornare al Padre") fosse comunque resa pubblica. E sarebbe ora vivissimo se si fossero usati contro di lui anche un decimo solo delle cure che vengono imposte da potenti, che impongono a tutti torture indicibi-

li e inedite con l'uso diabolico delle scoperte scientifiche e del Potere mondano, ai genitori e alla civiltà costituzionale italiana e internazionale avendo preso in ostaggio il corpo di Eluana. Perché Eluana non viene ascoltata?». Il confine è proprio quello segnato da Marco Pannella. Ed è il nodo che divide in maniera trasversale destra e sinistra: c'è obbligo di cura? E l'alimentazione è o no accanimento terapeutico e chi è che decide? La Chiesa dice che non è accanimento, i cattolici anche e con questa argomentazione, da anni, fermano qualunque ipotetico disegno di legge. Mille e cinquecento persone in stato di coma vegetativo permanente, trecentomila quelle che ogni anno entrano in coma e tra loro settecento sono i bambini. La famiglia Englaro dà

per scontata la sospensione della sentenza e si prepara alla battaglia legale. L'istanza dovrebbe arrivare nei prossimi giorni sul tavolo del collegio di turno; sarà poi fissata un'udienza alla quale saranno convocate anche la parte: il padre di Eluana, in qualità di tutore della figlia, i suoi legali gli avvocati Vittorio Angiolini e Marco Cuniberti, e il curatore speciale di Eluana, Franca Alessio. Dopo questo passaggio la Suprema Corte do-



Eluana Englaro

La famiglia Englaro dà per scontata la sospensione della sentenza

vrà fissare in tempi non molto lunghi (si parla alla ripresa dell'attività dopo le ferie) l'udienza per decidere se il ricorso del pg è inammissibile o valutare se accogliere la richiesta di accertare ancora l'effettiva irreversibilità dello stato vegetativo permanente di Eluana. Infatti, sul piatto della bilancia, la Procura generale di Milano ha voluto rimettere in discussione un argomento che pesa molto di più e che rimette tutto in discussione.

«Non vi è certezza sul fatto che il paziente in stato vegetativo permanente sia del tutto privo di consapevolezza», ha scritto nella motivazione del ricorso il pg Maria Antonietta Pezza scontrandosi anche con i colleghi della procura. «La scienza medica è in continua evoluzione e illustri sanitari hanno evidenziato che gli studi più aggiornati dimostrano come in alcuni pazienti in stato vegetativo permanente sia possibile ottenere risposte che danno conto di una residua possibilità, spesso elementare, di percepire impulsi dall'ambiente con correlata analisi e discriminazione delle informazioni». È «para para» la tesi sostenuta da un gruppo di 25 neurologi universitari e del servizio sanitario nazionale ha scritto al procuratore generale presso la Corte

d'Appello di Milano e, per conoscenza, al presidente della Repubblica e al Governo, chiedendo lo stop all'esecutività della sentenza che autorizza Eluana Englaro a morire. È la tesi di un famoso specialista cattolico come Gian Luigi Gigli, una tesi cui risposero, il giorno dopo, il doppio degli specialisti sostenendo che i veri medici non parlano mai di «risvegli impossibili». Eppure il magistrato Maria Antonietta Pezza ha ragione di porre in questi termini la domanda. La condizione di coma o stato vegetativo può essere definita, con sicurezza, irreversibile? Nel 2005 una commissione del ministero della Salute aveva affrontato questo nodo arrivando ad una soluzione alternativa. Non si può arrivare a una definizione di coma o stato vegetativo irreversibile, ma cronico sì. La

differenza - spiegano gli esperti della Sanità - è se il paziente non presenta miglioramenti clinici sostanziali per un certo arco di tempo. Si tratta di un periodo superiore ad un anno per i pazienti che hanno subito traumi e superiore a sei mesi per quelli nei quali lo stato vegetativo è conseguenza di fenomeni di anoressia, ovvero mancanza di ossigeno. «Nel caso di Eluana - sostengono sempre gli esperti - si può dire che si tratta di uno stato vegetativo cronico, ovvero di una condizione nella quale le possibilità di ripresa sono davvero minime». Ma possibilità di dire possibilità minime è cosa diversa da impossibili e «cronicità» è parola diversa da «irreversibilità». Ecco spiegata la scelta della motivazione del ricorso. Ecco spiegato perché avranno ragione di fermare tutto.

Roma, Milano, Napoli... da oggi l'esercito occupa le città

Via al piano del governo: 3000 militari in 21 province. Protesta il sindacato autonomo di polizia: in autunno scenderemo in piazza

/ Roma

SI COMINCIA: da oggi, un primo contingente dei 3.000 militari comincia la vigilanza con funzioni di ordine pubblico: 424 di questi militari sono stati assegnati a Milano per quella che il prefetto Gian Valerio Lombardi definisce «una prima risposta, importante anche se non esaustiva di tutta la problematica della sicurezza, ma la cosa migliore che, per cominciare, il governo potesse fare». Oggi parte dunque il piano, che avrà una durata di sei mesi al termine dei quali sarà valutato da un Co-

mitato tecnico. Costerà allo Stato 31,2 milioni nel 2008 e altrettanti nel 2009. Dei tremila militari, mille sono destinati alla vigilanza dei siti sensibili (51 a Roma, 20 a Milano e 1 a Napoli) e mille ai controlli all'esterno dei centri per immigrati. Così si consentirà alle forze dell'ordine, hanno spiegato i ministri, di recuperare personale da destinare ai servizi sul territorio. I restanti mille, invece, saranno impiegati in pattuglie composte da due militari che affiancheranno uno o due poliziotti e carabinieri. I soldati hanno ricevuto un addestramento specifico, si muoveranno a piedi, avranno un'arma corta, potranno svolgere compiti di pubblica sicurezza ma non di poli-

zia giudiziaria: in pratica potranno arrestare in flagranza di reato. A Roma, dove ha infuriato la polemica su militari sì o no in Centro - «decide il prefetto», taglia corto il ministro della Difesa Ignazio La Russa. A lui non sarebbe dispiaciuto vedere i militari presidiare anche le aree più battute dai turisti, ma ieri spiegava che la questione «non è di immagine, bensì di sostanza» e che «i pattugliamenti servono dove ci sono problemi di sicurezza. Questa valutazione spetta al prefetto». Che la decisione l'ha già presa: dall'alba di oggi 400 militari vigileranno su una decina di stazioni di periferia della metro, sedi di ambasciate, il Cpt di Ponte Galeria, ma niente centro storico.

Circa 50 uomini saranno poi piazzati a controllo dell'area di Castel Fusano, dove c'è una pineta a rischio di incendio. A Milano i militari destinati alle pattuglie miste con le forze dell'ordine opereranno a piedi, prevalentemente di sera e di notte. Saranno controllate 11 zone e presidiate 20 punti considerati a rischio, fra cui i Consolati, le sinagoghe e i luoghi di culto, il Duomo e così via. Il piano annunciato ha suscitato molte polemiche. C'è chi apprezza l'iniziativa, come il vicesindaco di Milano e chi, come il Sindacato Autonomo di Polizia, lo critica duramente. «L'Esecutivo di Berlusconi, Tremonti e Brunetta tira dritto per la propria strada e sbatte anco-

ra una volta la porta in faccia alle Forze dell'Ordine e alle Forze Armate» ha detto il segretario generale del Sindacato Autonomo di Polizia (Sap, uno dei maggiori), Nicola Tanzi. «Per il Comparto Sicurezza e Difesa non c'è niente - prosegue Tanzi - e lo diciamo con una delusione mista a rabbia, perché questo Governo ha vinto le elezioni promettendo maggior sicurezza agli italiani e non inutili operazioni di facciata, come l'impiego dei militari». Il segretario del Sap, annuncia poi «ci prepariamo a scendere in piazza», «l'autunno che ci prepariamo a vivere non sarà "caldo", ma "caldissimo". Per mezzo milione di operatori della sicurezza il malcontento è forte».

Servizi-italiani.net Srl

Rassegna stampa
Rassegna stampa italiana ed internazionale rassegne settoriali e client-oriented
Stampa araba, cinese, russa
Africa e America Latina

Servizi giornalistici
Duecento lanci al giorno da tutto il mondo
Su politica, economia, società e cultura
cinesa, telecomunicazioni e media
Editoria aziendale, giornali chiavi in mano

Comunicazione
Relazioni istituzionali, analisi politica
analisi della stampa e della reputazione
Ufficio stampa, segreteria internazionale